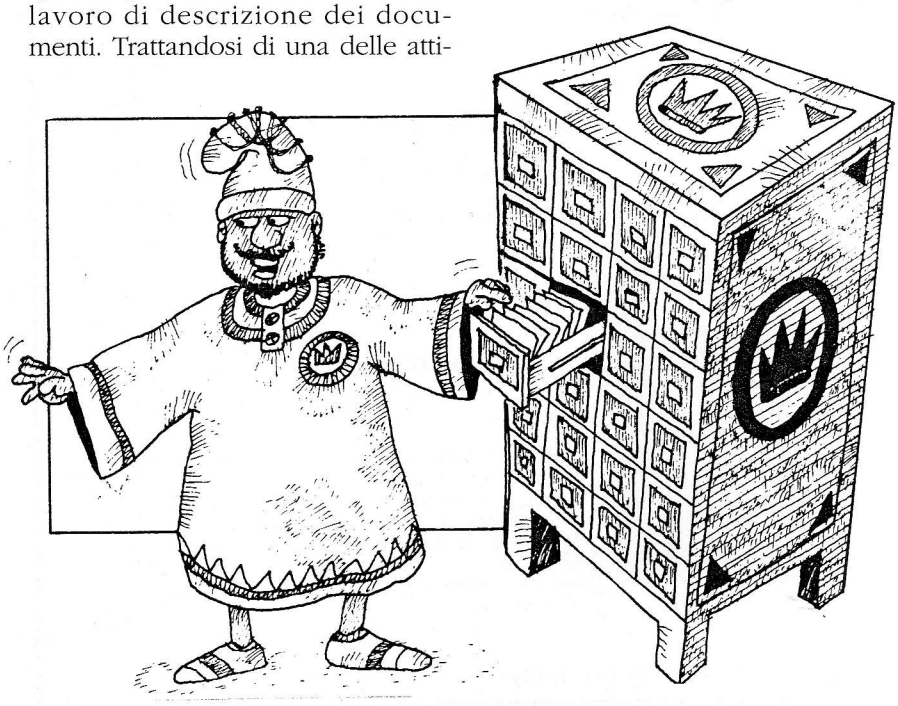
I vantaggi della catalogazione derivata

Come ridurre tempi e costi della descrizione dei documenti

Fedeli all'impostazione che fin dall'inizio si è cercato di dare a questa rubrica, e mirando a cogliere gli "spunti di management" che l'attualità suggerisce, questa volta ci occupiamo dei tentativi che si stanno ponendo in essere per ridurre tempi e costi della catalogazione.

Negli ultimi tempi, infatti, anche nel nostro paese si stanno susseguendo discussioni, corsi, pubblicazioni sugli strumenti attraverso i quali è possibile razionalizzare il lavoro di descrizione dei documenti. Trattandosi di una delle attività centrali della biblioteca, intimamente collegata al servizio di mediazione informativa, risulta evidente l'importanza che essa assume nell'economia complessiva delle biblioteche stesse. Scontiamo su questo terreno un grave ritardo, è vero, ma un'indagine di qualche anno fa ha dimostrato che anche tra le biblioteche universitarie americane la sensibilità rispetto a queste tematiche era meno sviluppata di quanto si potesse immaginare:[1] solo il 29,1 per cento delle biblioteche interpellate conosceva i costi della catalogazione e dichiarava di essere molto interessata alla questione.



G. DONGILI

Storicamente le discussioni sui problemi della catalogazione hanno prevalentemente riguardato gli aspetti scientifici e molto poco quelli organizzativi. Sono stati i costi crescenti della manodopera, uniti all'incalzare della crisi economica, a porre il tema all'attenzione di chi amministra le biblioteche, mentre la diffusione dell'automazione ha contribuito a rendere più evidente la questione, da una parte, ed a proporre le soluzioni, dall'altra. Fino a pochissimo tempo fa sembrava, però, che i bibliotecari italiani si fossero portati dietro anche nell'era dell'automazione una "cultura della catalogazione" attenta solo alla ricerca della correttezza formale e sorda alle esigenze di tempestività e razionalità. Anche in questo caso, sarà bene ragionare sulla base di dati certi: allo scopo ci aiutano due indagini condotte tra le biblioteche italiane negli anni scorsi. Un interessante studio sui servizi bibliografici nazionali ha offerto una diagnosi molto preoccupante sulle procedure di catalogazione nelle due nazionali centrali:[2] la durata media del processo di trattamento, misurata su un blocco di cento documenti di difficoltà variabile, è di 21-23 mesi (ai fini di una valutazione sulla tempestività dei servizi bibliografici nazionali, vanno considerati altri sei mesi di attesa, dovuti all'*iter* cui i documenti sono sottoposti a causa della legge sul deposito obbligatorio, per cui il tempo che intercorre tra l'uscita della pubblicazione e l'emissione della notizia BNI è di circa 27-29 mesi); il costo di un record BNI è stato valutato in 128.400 lire, mentre all'interno della BNCR una registrazione per il catalogo viene a costare 140.000 lire. Si tratta della prima indagine di questo tipo condotta nel nostro paese e

tutto lascia supporre che, anche a prescindere dalle implicazioni sui servizi bibliografici, i dati sui costi e i tempi della catalogazione nelle maggiori biblioteche del paese non risulterebbero molto più confortanti. Si diceva, poi, della spinta che potrebbe venire dalle tecnologie dell'informazione in direzione di una condivisione dei record, con risvolti positivi sia dal punto di vista economico che per quanto riguarda la tempestività, oltre che ai fini della qualità dei dati. Il rapporto LIB2, commissionato dalla CE all'AIB,[3] ha evidenziato notevoli sintomi di arretratezza nell'uso che le nostre biblioteche fanno dell'automazione: quasi tutte continuano ad effettuare un lavoro di catalogazione originale, stenta a decollare un'attività di scambio dei dati anche tra gli utenti dello stesso software applicativo, molte biblioteche non sanno rispondere o forniscono risposte imprecise in merito ai formati di import/export dei dati, a testimonianza del fatto che questa funzionalità viene poco utilizzata.

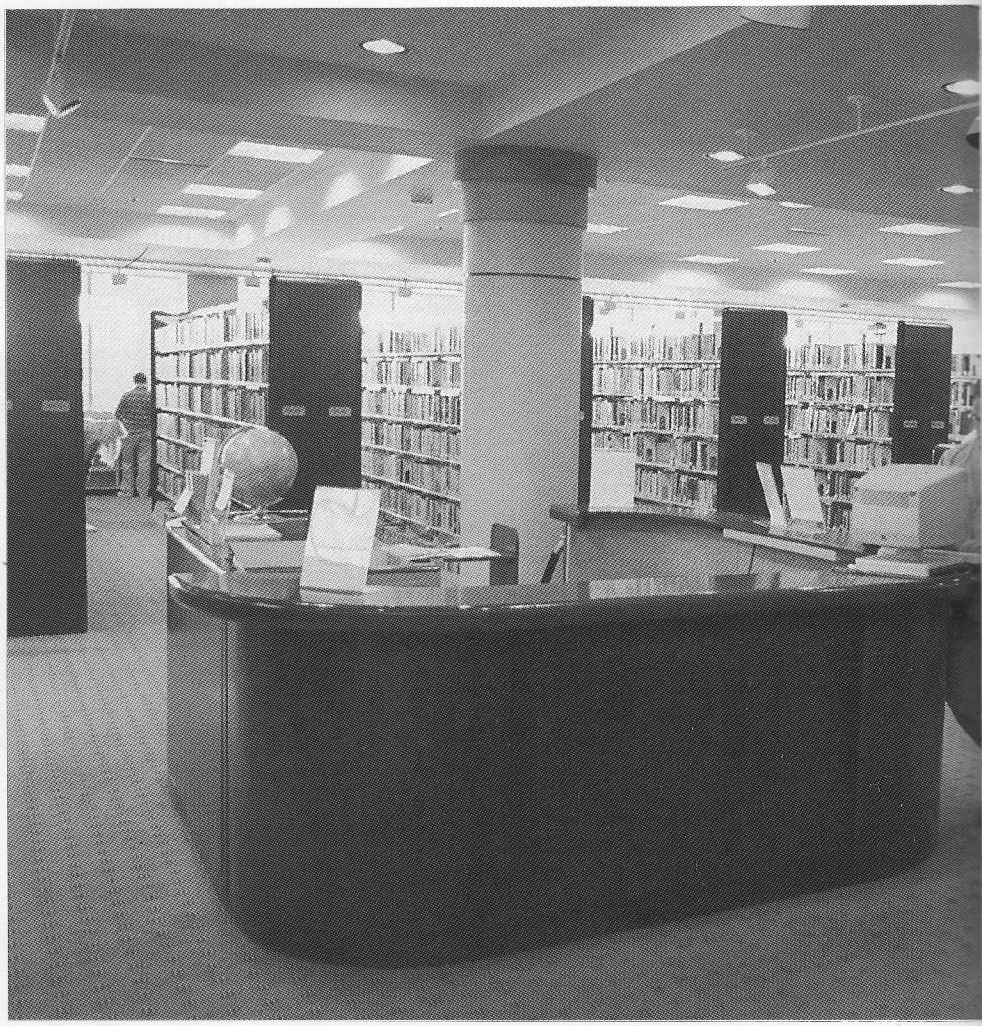
All'interno di questo quadro, quindi, rivestono particolare interesse alcuni segnali di cambiamento. Ed è incoraggiante che, ad un anno circa dall'avvio dell'Indice, alcuni di questi segnali vengano dall'ambiente SBN, un progetto nato allo scopo di favorire la condivisione del lavoro dei bibliotecari e dal quale finora erano venuti pochi risultati concreti proprio sul versante della catalogazione partecipata. Ancora una volta preferiamo far parlare le cifre: il 64 per cento delle notizie bibliografiche attualmente presenti nei poli SBN sono state catturate dall'Indice, mentre solo il 36 per cento ha richiesto una catalogazione originale.[4] Il polo SBN di Ravenna paga ai suoi catalogatori 10.000 lire per un record, che è immediatamente condiviso dalle 20 biblioteche del polo — per cui potremmo dire che ciascuna biblioteca sostiene un costo iniziale di 500 lire — e reso disponibile attraverso l'Indice.[5]

Non è questa la sede per un dettagliato discorso sui costi della catalogazione in SBN e sulla necessità di rendere più agevole l'importazione di dati catalografici anche da altre fonti e non solo dall'Indice, ma ci sembra importante che all'interno delle biblioteche italiane, ed in particolare tra quelle che aderiscono ad SBN, si cominci a ragionare sui costi della catalogazione e sui vantaggi della catalogazione derivata. In essa, infatti, i bibliotecari possono trovare lo strumento per ridurre drasticamente il bisogno di catalogare di prima mano il materiale posseduto e per velocizzare la costruzione del catalogo elettronico; ed essendo la ricerca in linea uno dei principali vantaggi offerti all'utente, è ovvio che solo se si riesce a raggiungere in tempi ragionevolmente brevi questo obiettivo, si potrà dire che l'investimento effettuato per automatizzare una biblioteca — investimento che inizialmente è sempre abbastanza oneroso — è pienamente giustificato ed ha avuto un riscontro sul versante dei servizi all'utenza.

Eccoci finalmente giunti, così, a quegli "spunti di management" cui si accennava in apertura: è di qualche mese, infatti, la pubblicazione ➤

di un interessante volume sulla catalogazione derivata e la presentazione di un servizio commerciale che si propone di mettere a disposizione delle biblioteche italiane questa opportunità. Sia il volume che il servizio sono stati presentati a Roma il 23 giugno scorso, nel corso di un incontro promosso dalla Sezione Lazio dell'AIB. Sempre in giugno, infine, si è tenuto a Firenze un corso di formazione sulla catalogazione derivata, diretto da Paul Gabriele Weston.

Per la verità il volume nasce in un ambiente, quello della Biblioteca Vaticana, che è estraneo alla cultura biblioteconomica italiana, e ciò ha inciso non poco nell'esperienza che in quella biblioteca si sta effettuando. Ma su questo aspetto avremo modo di ritornare tra pochissimo. La pubblicazione potrà avere però un impatto molto positivo sulle migliaia di bibliotecari italiani che stanno automatizzando la loro biblioteca e che prima o poi dovranno fare i conti con le tematiche che il volume affronta. Esso[6] si articola in numerosi contributi, dedicati all'illustrazione di strumenti catalografici e di lavoro, nonché di metodologie di intervento che è necessario conoscere se si vogliono derivare le registrazioni dai principali archivi elettronici: *Le anglo-american cataloguing rules* (p. 11-39, di Domitilla Zoldan), *Il soggettario della Library of Congress di Washington* (p. 41-80, di Andreina Rita), la *Library of Congress Classification* (p. 81-103, di Giulia Brugnoli), RLIN: *l'archivio degli umanisti* (p. 105-127, di Annalisa Capristo), *La galassia* OCLC (p. 129-146, di Paul Gabriele Weston), *I cataloghi tascabili: BiblioFile,* CD MARC *Bibliographic,* CAT CD 450 (p. 147-173, di Paola Manoni), *Il formato* MARC (p. 175-208, di Paul Gabriele Weston), la *Conversione in formato* SBN *di registrazioni bibliografiche redatte in formato* USMARC (p. 209-237, di Caterina Fasella). Come si può intuire anche solo dai titoli dei capitoli, chi voglia effettuare un lavoro di catalogazione derivata dovrà attingere principalmente da fonti straniere, che contengono catalogazioni effettuate sulla base di normative diverse da quelle in uso in Italia, registrate in formati spesso diversi da quelli gestiti dai prodotti software più diffusi tra le nostre biblioteche, per cui l'importazione del record richiederà un lavoro di modifica più o meno complesso. È evidente che la Biblioteca Vaticana, che utilizza normative catalografiche di derivazione anglo-americana, che possiede molto materiale documentario straniero, che è frequentata da un pubblico di studiosi spesso non italiani, faticherà meno di altre biblioteche ed incontrerà difficoltà minori. Infatti, potrà utilizzare senza doverla modificare gran parte del record, troverà già descritta nelle fonti catalografiche un'altissima percentuale del proprio materiale, metterà queste descrizioni a disposizione di utenti che, conoscendo quasi sempre l'inglese, non incontreranno difficoltà nella consultazione di un catalogo dove potranno imbattersi in un *edited by* piuttosto che in un *a cura di.* Ciò non vuol dire, però, che le biblioteche italiane, cui il volume è rivolto, non debbano esaminare attentamente le opportunità che la catalogazione derivata offre e valutare quali sono gli in-



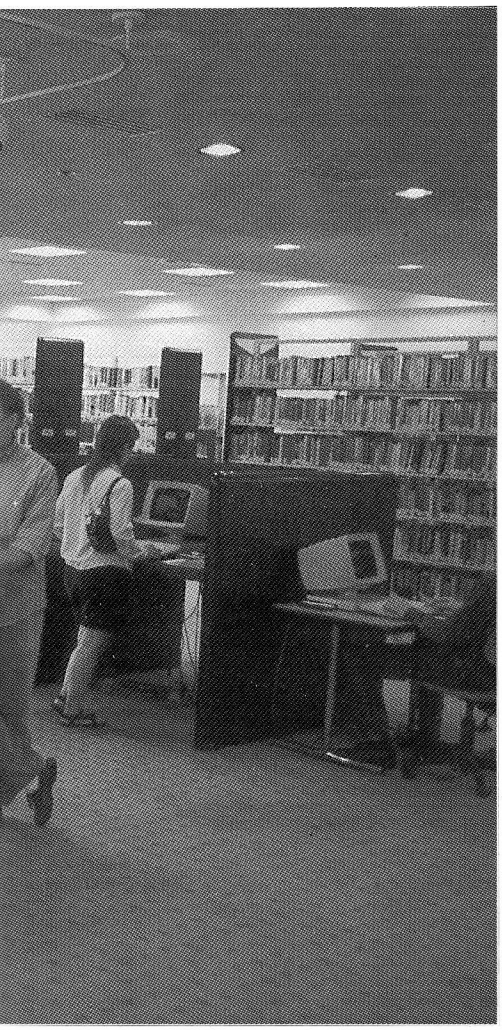


Foto D. GABBRIELLI

terventi di modifica che è realmente necessario effettuare: ad esempio, siamo proprio sicuri che una biblioteca universitaria abbia bisogno di tradurre espressioni come *edited by*? Forse no. Viceversa, i soggetti andranno probabilmente modificati, e non semplicemente tradotti, perché costruiti in base ad una logica e ad una cultura che non è la nostra. Un progetto di catalogazione derivata richiede, quindi, che venga effettuato uno studio di fattibilità, in modo da individuare le soluzioni più adeguate ai diversi contesti. Bisogna orientarsi, infatti, tra le fonti più adatte per il recupero delle catalogazioni, sulla base di una conoscenza delle collezioni bibliografiche della specifica biblioteca nella quale si intende intervenire (si terrà conto, quindi, della tipologia dei documenti, del loro luogo di pubblicazione, del loro ambito scientifico o linguistico); la fonte da utilizzare sarà valutata non solo sulla base di questi parametri, ma anche tenendo conto dei costi, delle chiavi di ricerca previste, e quindi della possibilità di un suo esito positivo, delle modalità di accesso (on line, floppy disc, CD-ROM) e della strumentazione necessaria; a questo punto andranno decise quali modifiche effettuare nella descrizione, nella forma delle intestazioni e in altre parti del record e se effettuare in proprio o delegare ad altri l'aggiunta dei dati gestionali locali; va pianificato, infine, il trasferimento dei record nella base dati della biblioteca, garantendo l'omogeneità di tutte le notizie bibliografiche in essa presenti. Al di là dell'importanza della scelta della fonte da utilizzare, la decisione più delicata è quella riguardante gli interventi di modifica sui record recuperati, alla ricerca di un punto di equilibrio tra qualità e costi. La catalogazione derivata potrà divenire così il metodo da seguire senz'altro per la conversione retrospettiva, ma almeno in parte anche per la catalogazione corrente, se si individuano fonti in grado di fornire in tempi piuttosto rapidi le catalogazioni del materiale accessionato (la tempestività di alcune bibliografie nazionali e la loro disponibilità in linea o su CD, ad esempio, può alleviare di molto il lavoro di catalogazione del materiale straniero).

Si è visto, quindi, come un progetto di catalogazione derivata vada pianificato attentamente e personalizzato sulle esigenze di ciascuna biblioteca. È quello che si propone di fare il servizio Datacon, proposto recentemente alle biblioteche italiane da due società da tempo operanti nel settore:[7] il cliente può richiedere "chiavi in mano" la consulenza, il supporto tecnico ed operativo, l'esecuzione da parte di personale specializzato di tutto il processo, oppure può optare per soluzioni che prevedono l'affidamento all'esterno solo di parte del lavoro. La pianificazione del progetto comprende lo studio di fattibilità e l'individuazione delle fonti catalografiche più adatte per il recupero (in primo luogo OCLC, RLIN e le bibliografie nazionali, ma qualsiasi base dati o archivio può essere analizzato per verificarne l'utilizzabilità); il servizio cura poi il controllo dei record recuperati, il loro scaricamento, le modifiche (si va da un intervento minimo, comprendente l'aggiunta del numero di inventario e della collocazione, fino alla completa traduzione della descrizione fisica, delle note e dei soggetti, alla modifica della forma delle intestazioni, alla integrazione delle notazioni CDD, ecc.), l'importazione dei record. Chi volesse utilizzare questo servizio o chi decidesse di attrezzarsi, ad esempio formando ad hoc parte del proprio personale ed utilizzando a tale scopo anche le indicazioni presenti nel volume edito dalla Vaticana, troverà estremamente conveniente le opportunità oggi offerte dalla catalogazione derivata: alcune prove effettuate dai promotori di Datacon sulla base dati OCLC (28 milioni di record) hanno dimostrato che è possibile recuperare circa centomila record in un anno ad un costo unitario che può partire da qualche migliaio di lire e che difficilmente supererà le 5.000 lire, pur prevedendo un rimaneggiamento quasi totale dei record. Anche le probabilità di successo sono molto interessanti: per pubblicazioni degli ultimi vent'anni si va da un massimo dell'88 per cento di materiale recuperato in biblioteche universitarie, specializzate e di ricerca, fino ad un minimo del 50 per cento in biblioteche pubbliche e a carattere generale. La possibilità di ➤

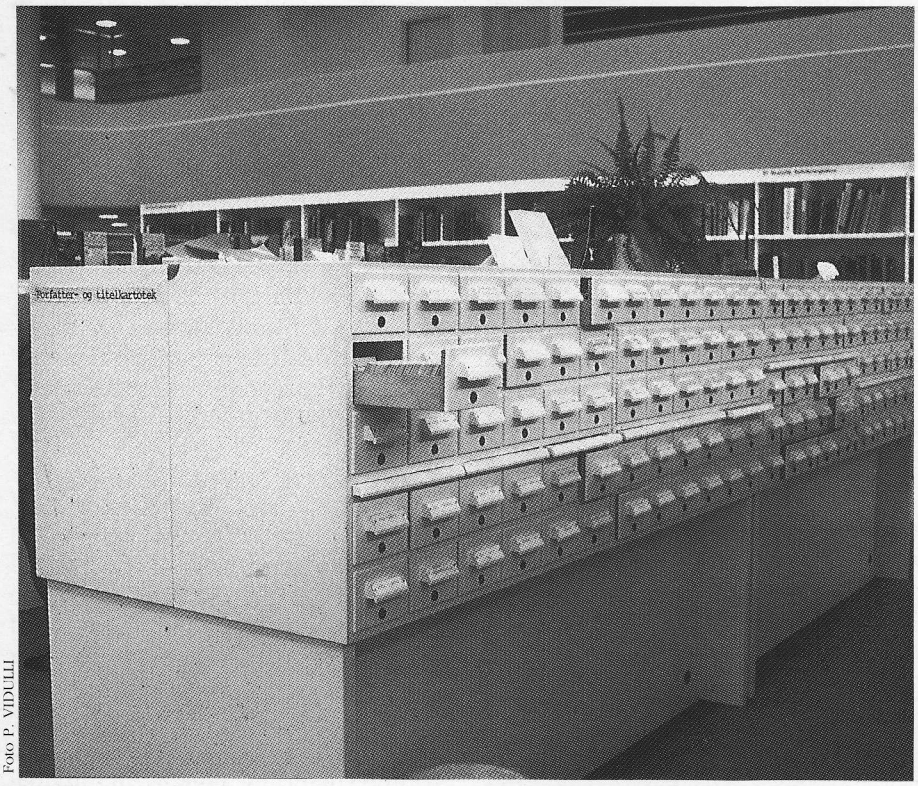


Foto P. VIDULI

recuperare pubblicazioni straniere è molto elevata (89,8 per cento per quelle in lingua francese e 88,9 per quelle in inglese), ma anche per quelle italiane è comunque interessante (il 50,8 per cento), in quanto nella base OCLC sono presenti oltre 400.000 record relativi a pubblicazioni italiane.

Come si può vedere gli archivi magnetici già costituiti in decenni di lavoro da grandi biblioteche o network rappresentano una grossa potenzialità da sfruttare per chi ha da poco impiantato un sistema di automazione ed intende rapidamente recuperare il proprio patrimonio retrospettivo, oppure per chi non vuole effettuare un'inutile catalogazione originale di materiale già descritto altrove. La conoscenza delle diverse fonti, sia da un punto di vista della copertura bibliografica che per quanto riguarda il formato dei dati, l'individuazione degli interventi da effettuare, la valutazione del risparmio in termini di costi e di tempi (già oggi molte biblioteche sono costrette a ricorrere a costose collaborazioni esterne per la catalogazione), ed altre considerazioni ancora, spingeranno un numero sempre crescente di biblioteche ad utilizzare la catalogazione derivata, introducendo così un importante elemento di razionalizzazione nel trattamento del materiale documentario. Se poi anche le biblioteche italiane cominceranno a rendere disponibili i propri archivi — vendendoli o convenzionandosi con altre biblioteche alle quali chiedere in cambio altri servizi —, se verranno istituiti in ambito pubblico o privato centri di catalogazione efficienti, se andrà in porto il tentativo di mettere a disposizione in tempi competitivi la BNI anche come supporto al lavoro di catalogazione delle biblioteche, e se, infine, l'Indice SBN riuscirà a proporsi come un servizio per tutte le biblioteche del paese, allora sì che l'automazione diventerà uno strumento di modernizzazione dell'organizzazione bibliotecaria italiana. ■

Note

[1] Cfr. G. HARRIS, *Historic Cataloguing Costs, Issues, and Trends*, "The Library Quarterly", 59 (1989), 1, p. 1-21. La traduzione italiana dell'articolo, curata da Luigi Crocetti, è apparsa col titolo *I costi della catalogazione*, in questa rivista, 11 (1993), 3, p. 40-50.

[2] STUDIO STAFF, *Studio di fattibilità sulla riorganizzazione dei servizi bibliografici nazionali. Rapporto finale*, preparato per il Ministero per i beni culturali e ambientali, 1992 (documento a circolazione limitata). I dati di seguito riportati sono ricavati da C. GUIDUCCI BONANNI-G. VITIELLO, *Servizi bibliografici nazionali: dalla diagnosi al progetto*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 60 (1992), 3, p. 55-71..

[3] ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *L'uso delle nuove tecnologie dell'informazione nelle biblioteche italiane e il loro impatto sui servizi*, a cura di M.C. Cavagnis Sotgiu, M. Cupellaro, A. Paci, A. Sattin, C. Scognamiglio, Roma, AIB, 1992 (Rapporti AIB; 2). Ho presentato e commentato i risultati della ricerca in *L'automazione delle biblioteche in Italia: dati e tendenze a confronto con il panorama europeo*, "Bollettino AIB", 33 (1993), 2, p. 197-201.

[4] Fonte: Dati aggiornati al 30/4/1993 forniti in occasione della televideoconferenza "Il dato e la memoria: la rete SBN", svoltasi il 20/5/1993.

[5] Cfr. N. PISAURI, *Predicatori, pregiudicati e... al capezzale di SBN*, "AIB Notizie", 5 (1993), 3, p. 7-8.

[6] *La catalogazione derivata: procedure di ricerca e trasferimento di registrazioni bibliografiche da basi di dati e CD-ROM*, a cura di P.G. Weston, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1993 (La casa dei libri. Quaderni della Scuola vaticana di biblioteconomia, 2);

[7] Il servizio viene gestito e commercializzato da Ifnia srl e dalla Cooperativa "Il Palinsesto" di Firenze.